

# «Tra deserto, comunità e missione i Benedettini sono pronti a nuove sfide»

**Bicentenario.** Le monache di Santa Grata ricordano il «ripristino» della loro sede di Città Alta, nel 1817. Domani interviene lo storico Mariano Dell'Omo: «I monaci hanno resistito alle soppressioni napoleoniche»

**GIULIO BROTTI**

Nel dicembre del 1817, per concessione dell'imperatore d'Austria Francesco I le benedettine di Santa Grata poterono «rimettere in uso» il loro monastero in Città Alta, che precedentemente era stato vittima delle soppressioni napoleoniche.

Per ricordare i duecento anni di tale evento è stato organizzato un ciclo di incontri - a cura di Mariarosa Cortesi, ordinario di Filologia medioevale e umanistica all'Università di Pavia - con il titolo generale «Santa Grata in Columnelis nel bicentenario del suo "ripristino", 1817-2017». Il prossimo appuntamento sarà domani alle 17, presso il monastero di via Arena: il benedettino Mariano Dell'Omo terrà una conferenza sui «Modelli di santità nello specchio del medioevo monastico. Un itinerario dal passato al futuro».

Dom Dell'Omo dirige l'archivio storico di Montecassino (dove si conserva tra l'altro il primo documento ufficiale della lingua italiana, dell'anno 960); docente a Roma, al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e alla Gregoriana, è anche autore di un'ampia «Storia del monachesimo occidentale dal Medioevo all'età contemporanea» (Jaca Book, pp. 640, 65 euro).

**Qual è il tratto particolare del monachesimo benedettino, rispetto - per esempio - a quello orientale? Nella Regola di Benedetto l'alternanza di preghiera e lavoro è solo funzionale al mantenimento della comunità monastica o ha un significato teologico?**

«Il monachesimo cristiano è nato in Oriente. In particolare, agli inizi si articolava in "esperienze di deserto" segnate dalla forte impronta personale e carismatica di uomini di Dio come Antonio, Ammonio, Macario, Evagrio. Questo modello di vita giunse poi in Occidente, in particolare in Italia, attraverso la mediazione di testimoni e scrittori d'eccezione

come Girolamo, Rufino, Casiano. Lo stesso San Benedetto, prima di fondare nel 529 il cenobio - ovvero la comunità monastica - di Montecassino, da giovane era vissuto come eremita a Subiaco. Tuttavia, se il monachesimo antico si era caratterizzato per la ricerca del "deserto", quello dell'Alto medioevo è appunto profondamente segnato dalla Regola cenobitica di San Benedetto (che pure non esclude il passaggio all'eremo): tende così ad assumere una dimensione sociale e culturale, sposando l'equilibrio spiccatamente benedettino tra preghiera e lavoro. Il modello è Gesù stesso, che nei Vangeli mostra di amare la preghiera come intimo dialogo con il Padre, e al tempo stesso si preoccupa delle necessità dei poveri, dei malati, dei piccoli».

**Che cosa hanno comportato le «soppressioni» dell'età napoleo-**

**La vitalità di un carisma si misura sulla sua capacità di portare il Vangelo a chi non lo conosce»**

**nica per i benedettini?**

«Durante i primi anni dell'Impero napoleonico, specialmente tra il 1806 e il 1810, in Italia si registra un vero e proprio "sterminio" di Ordini e case religiose, in particolare di monasteri. Certo, verso la fine dell'Antico Regime l'intera vita religiosa in Italia e in Europa era segnata da problemi che ormai l'avevano condotta sulla via di un progressivo declino. Tuttavia sarà proprio un religioso divenuto Papa, il monaco benedettino Pio VII, che tra il 1800 e il 1823 darà nuovo slancio al carisma della vita consacrata e non solo di quella monastica: basti pensare che fu lui, dopo la soppressione del 1773, a ricostituire nel 1814 la

Compagnia di Gesù».

**Oggi la Confederazione benedettina sembra coniugare il principio dell'unità con la molteplicità di espressioni della vita monastica. Ci sono anche benedettini anglicani che mantengono buoni rapporti con i confratelli cattolici...**

«Sì, lei dice bene: fu Leone XIII che il 12 luglio 1893 istituì la Confederazione benedettina, cioè l'unione delle varie Congregazioni monastiche di regola benedettina, presieduta dall'abate primate, che ne salvaguarda al tempo stesso l'unità e l'autonomia. In tutti questi anni fino a oggi non sono mancate in seno alla Confederazione iniziative di scambio tra esperienze monastiche diverse, di dialogo interreligioso, di quella fraternità ecumenica che il Concilio Vaticano II ha tanto promosso e incoraggiato».

**Quali saranno le prospettive del monachesimo benedettino nel prossimo futuro? Saprà adattarsi alle trasformazioni in corso, compreso lo spostamento del baricentro del cristianesimo nel Sud del mondo?**

«Il monachesimo benedettino nell'Alto medioevo ha svolto un ruolo di evangelizzazione decisivo per la storia del cristianesimo in Inghilterra, in Germania, in Olanda, nei Paesi Baltici, oltre che in Italia e in Francia. Anche nel nostro tempo la Regola di Benedetto mostra tutta la sua capacità di rispondere alle sfide di una nuova evangelizzazione. In particolare, la Regola sa ben coniugare monachesimo e missione. Lo dimostra una Congregazione monastica missionaria come quella di St. Ottilien: nata in Germania, ha fondato molte case fuori dall'Europa, in Africa, in Corea, in Cina, in America Latina, nelle Filippine. La vitalità del carisma monastico si misura sulla sua capacità di portare il Vangelo a chi non lo conosce, mediante il linguaggio universale dell'*ora et labora*, affinché la ricerca di Dio,



Luca Signorelli, «San Benedetto incontra Totila», re ostrogoto; Abbazia di Monte Oliveto (Siena)



L'ingresso di via Arena dell'antico monastero benedettino femminile

così cara ai monaci, si traduca in un'opera di liberazione integrale, materiale e spirituale, per ciascun uomo».

Ricordiamo che sabato 10 febbraio alle 16 il vescovo di Bergamo monsignor Francesco Beschi presiederà una celebrazione eucaristica in Santa Grata; il programma completo delle iniziative per il bicentenario del «ripristino» del monastero può essere scaricato dalla pagina internet [www.monasterobenedettinesantagrata.it](http://www.monasterobenedettinesantagrata.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Milano, corso di bioetica alla Facoltà teologica

**Interdisciplinare**  
Responsabile scientifico, oltre che uno dei relatori, il docente bergamasco don Maurizio Chiodi

A coniare la parola «bioetica» fu nel 1926 il teologo protestante Fritz Jahr, in riferimento ai criteri morali a cui si dovrebbe attenere la sperimentazione scientifica su animali e piante; dagli anni Settanta, pe-

rò, il termine è usato per indicare un ampio spettro di indagini e problemi attinenti alla biologia e alla medicina (si pensi anche solo agli interrogativi recentemente sollevati dalla clonazione di due macachi a opera di un'équipe di ricercatori cinesi).

La Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, in collaborazione con l'ufficio per la Pastorale della Salute della diocesi di Milano e con la Fondazione Po-

liambulanza di Brescia, proporrà a partire dal prossimo 1° marzo un «Corso di bioetica. Prospettive filosofiche e teologiche» pensato per gli studenti della facoltà ma anche per gli operatori socio-sanitari che volessero approfondire i dilemmi morali e giuridici relativi al nascere, al morire e al soffrire.

Don Maurizio Chiodi, docente di Teologia morale e di Etica della vita a Milano e presso il Seminario di Bergamo sarà



Don Maurizio Chiodi

tra i relatori del corso, oltre che responsabile scientifico dello stesso: «Le questioni bioetiche hanno rilevanti ricadute pratiche e portano spesso a una polarizzazione dell'opinione pubblica su fronti contrapposti, con il rischio di una riduzione al livello emotivo del dibattito», afferma don Chiodi. «Il nostro scopo sarebbe invece di promuovere una pacata riflessione critica su questi temi, in chiave interdisciplinare: per affrontare adeguatamente problemi di grande complessità legati al progresso della tecnica occorre infatti coltivare il dialogo tra la medicina, la filosofia, la teologia, il diritto».

Le lezioni si svolgeranno il giovedì pomeriggio, fino al 31

maggio, presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, a Milano, in piazza Paolo VI, 6. Gli argomenti saranno sviluppati in sei moduli, due dei quali dedicati alla procreazione medicalmente assistita e alle «dichiarazioni anticipate di volontà» nei trattamenti sanitari; fungerà da testo di riferimento il volume di Maurizio Chiodi e Massimo Reichlin «Morale della vita. Bioetica in prospettiva filosofica e teologica» (Queriniana).

La partecipazione al corso permetterà agli operatori del settore di conseguire dei crediti Ecm; per il programma completo, i costi e le modalità di iscrizione consultare [teologiamilano.it](http://teologiamilano.it).

**G. B.**